Un’artista-cacciatrice tra gli *Sapiens*

Oggi mi sono alzata molto velocemente. Era il mio primo giorno di caccia. Avevo superato il rito adolescenziale e, a differenza di alcuni miei fratelli più grandi, la possibilità di cacciare si era presentata prima di quanto pensassi.

Uscimmo subito dalla caverna. Eravamo solo in tre ad essere riusciti nell’impresa e ciò ci rendeva speciali, perché chi avrebbe ucciso per primo un animale sarebbe diventato capo cacciatore o capo cacciatrice.

Che forza, pensai! Speravo di avvistare per prima uno dei molti animali presenti: i bisonti, i cervi, i bufali e, alcune volte, anche i mammut.

Osservammo l'ambiente circostante e un ragazzo accanto a me avvistò per primo un bisonte. Una volta rientrati dalla caccia, andammo nella nostra caverna, che era costeggiata da un bellissimo fiumiciattolo, con alle spalle una foresta e davanti una splendida pianura. Andai nella zona riservata ai bambini: volevo raccontare cos'era successo ai miei fratelli!

«Melika, Melika! Ci racconti com'è stato, per favore?», dissero loro. Allora preparai le pitture e iniziai a raccontare la nostra battuta di caccia.

Dissi loro che ero molto emozionata. Quando il ragazzo aveva avvistato il bisonte, avevo provato un moto di rabbia, perché volevo essere io la prima a individuarlo. Intanto disegnai le nostre sagome: io arrabbiata e lui che indicava il bisonte. Poi l'avevamo stordito grazie al fuoco, creando un cerchio di fuoco attorno a lui. L'idea era stata mia, spiegai loro sorridendo.

Sono una ragazza molto creativa: ho inventato dei sistemi di pittura e ho creato un colore tutto mio!

Poi, dopo aver stanato il bisonte, lo avevamo assalito tutti assieme. Nel frattempo disegnavo noi con le torce infuocate e poi tutti che lo assalivamo.

Infine, spiegai che il colpo finale era stato mio. Avevo infilato la mia lancia nel collo del bisonte e forse sarei diventata capo cacciatrice. Quello lo dovevano decidere i saggi, perché ero la prima ragazza a esserci riuscita!

Disegnai anche quello sul muro della caverna. Conclusi dicendo loro che quella bestia sarebbe servita a molte cose: la sua carne per nutrirci, il suo folto pelo per coprirci durante la stagione fredda e le sue corna per soffiarci dentro, emettendo dei richiami d'aiuto se ci fossimo trovati in pericolo.

Terminai la mia opera completando le scene e mettendo l'impronta della mia mano.

Voglio che, nel tempo che verrà, la mia storia possa essere conosciuta, spiegata e tramandata alle generazioni future.

Voglio che la gente la guardi e comprenda di non mollare mai, nonostante le difficoltà della vita.

Un anno dopo, la mia famiglia mi regalò la mia vecchia lancia, quella che avevo usato per uccidere il mio primo bisonte. Sorrisi e mia mamma mi disse:

«Brava, guarda cosa sei diventata...»

…sono la prima donna capo cacciatrice: i saggi mi hanno ammessa. Prima di me nessuna femmina era riuscita nell'impresa. Pensai e aggiunsi che la mia opportunità l'avevo afferrata e che, con lei, avevo finalmente spiccato il volo.

Tratto da un racconto di Tecla, 1E 2026